

---

---

# **Zjarri**

(IL FOCOLARE)

---

---

— Rivista mensile di cultura —

---

---



*Convitto Italo-Albanese di S. Aŕriano*

## S O M M A R I O

Editoriale - B. Patitucci	pag. 1
<i>Notizie storiche sul nostro paese</i> - V. Chiodi	• 2
<i>Zjarri: voce di terra nostra</i> - É. Paura	• 4
<i>La pace</i> - D. Relrontolotto	• 5
<i>Il bidoncino di benzina</i> - V. Salvino	• 6
Statistiche	• 8
<i>Mot'i ullinjvet</i> - Grërza	• 9
<i>Domenico Bellusci</i>	• 10
<i>Addio yecchio mondo</i> - S. De Bellis	• 13
<i>Alfabeto Albanese</i> - Grërza	• 14
<i>Dal "Milosao" del De Rada</i> - Grërza	• 15
<i>Calabria '70</i> - D. Cassiano	• 16
<i>Un atto razionale: La fede</i> - S. Kierkegaard	• 17
<i>Adesioni pervenuteci</i>	• 18
<i>Andiamo a scoprire un museo...</i> - A. Liguori	• 19
Cronaca	• 20
<i>Dalle "Liriche" di Giuseppe Braile</i> - N. Micieli	• 21
<i>Raccolta del Folklore Italo-Albanese</i> - V. Selvaggi	• 22
Sport - R. Di Rienzo	• 23

101 101  
 101 101  
 101 101  
 101 101

# I GIOVANI E GLI IDEALI

Quando si parla di giovani non ci si sottrae a quel senso di polemica che contrappone gli adulti alla gioventù. È un atteggiamento sbagliato, come sbagliato è il volere giustificare, lodare tutto. Bisogna giudicare oggettivamente. E allora ci si accorge che accanto agli aspetti negativi, la gioventù presenta risorse preziose che meritano fiducia. Perciò siamo prudenti nei giudizi, non generalizziamo troppo!

Alla gioventù di oggi si rimprovera l'assenza di ideali.

È vero? E fino a che punto la gioventù contemporanea vive nel vuoto? È difficile dare una risposta.

Le cronache quotidiane ci presentano fatti sconcertanti di figli anche di buone famiglie, che si abbandonano alla rapina, al furto, ai divertimenti loschi. Si tratta di giovani nauseati della società in cui vivono e da cui hanno tutto, che cercano una società migliore, di giovani che si sforzano, con contestazioni, di dimostrare che la società va demolita come quegli edifici di vecchia costruzione.

Vuoto interiore? Allora cosa dire delle mostre pornografiche, mostre senza scrupoli che allestiscono gli adulti? (Mostra pornografica di Copenaghen 1969). In questo caso è la società sfrenata che dobbiamo imputare e non solo i giovani.

Molti dicono: dopo la guerra sono caduti alcuni pilastri che sorreggevano la società come la patria, la religione, il senso della famiglia. Caduti gli ideali, si cercano i surrogati: il sesso e le sue deviazioni, lo sforzo distruttivo della società e via dicendo. Il fatto è che di vuoto non si vive.

« I nostri giovani sono alla ricerca del piacere e sperano che la conquista porti alla verità ».

Un altro fatto preoccupante è l'uso della droga fra la gioventù. Le statistiche parlano chiaro di questo sconcertante fenomeno. Ma perché la gioventù si droga? Perché è di moda, rispondono alcuni. Le mode hanno un fascino e finiscono per essere accettate come un fatto naturale. Altri dicono: la droga rappresenta un'evasione ed è sorgente di spinte interiori, è stimolo creativo. La droga è l'altra faccia della contestazione.

Il disagio che il giovane incontra nella società attuale lo esprime nella contestazione violenta, nella ricerca allucinante di un mondo migliore. I motivi psicologici si confondono con quelli sociologici e morali.

Dal fondo emerge però la volontà di cercare qualcosa che corrisponda alle ragioni del vivere, agli ideali su cui modellare l'esistenza. Ritorna l'interrogativo: la gioventù moderna è proprio chiusa all'ideale? Studiosi, educatori e specialisti in seguito a delle inchieste sui giovani europei hanno dato risposte confortevoli. « Esiste una gioventù europea piuttosto omogenea nelle sue aspirazioni ideali ». Tutti hanno un "io ideale" modello da imitare, un fine da raggiungere che orienterà il dinamismo evolutivo. Quindi dopo tanti studi si è giunti alla conclusione che la gioventù non è priva di ideali. Gli ideali dei giovani si basano soprattutto sulla personalità e sui valori. L'ideale è diventato più umano, più autentico.

Quando i giovani descrivono i valori e le qualità morali del loro modello ideale, le diversità diminuiscono, mentre si nota una certa diversità quando parlano di svaghi, di qualità esterne, di professioni. Da questo si può dedurre una coscienza europeistica, internazionale. Siamo quindi di fronte al superamento delle barriere nazionali a vantaggio della fraternità, dell'altruismo, della socievolezza.

Conclusione rassicurante questa, che aiuta a capire meglio la situazione giovanile del nostro tempo.

Simpatia e serenità sono necessari alla società nel risvegliare e valorizzare gli ideali dei giovani.

BIANCA PATITUCCI

# NOTIZIE STORICHE

## SUL NOSTRO PAESE

Alla tragica fine di Oronzio Chiodi è legato un atto di turpe profitto. Un suo congiunto era medico presso la corte borbonica. Saputo dell'arresto, prospettò la possibilità che un'eventuale condanna portasse come conseguenza la confisca dei beni.

Oronzio possedeva vasti poderi che facevano gola al parente il quale fece in modo che i beni gli venissero fittiziamente ceduti colla promessa che, in seguito, li avrebbe restituiti.

Ma quando i tempi mutarono e gli eredi del dottor fisico reclamarono il mantenimento della promessa, si sentirono opporre un retto rifiuto! Pensare che questo sciacallo si fregiava di nobile discendenza coronea! Le caratteristiche truffaldine del traditore continuarono nei suoi discendenti. Così, mentre l'usurpatore e i suoi discendenti guazzavano nella ricchezza, le figlie di Oronzio Chiodi, ridotte in miseria, vissero ricamando keze (ornamento trapunto in fili d'oro che le donne albanesi portavano in testa nelle circostanze solenni).

La casa di Oronzio Chiodi venne posta al sacco. Una delle figlie, nascosta in un vicino magazzino, annotò tutte le persone che uscivano dal loro palazzo, cariche di masserizie e oggetti vari. *La triste nota è in mio possesso e sarà pubblicata in uno dei prossimi numeri.*

I principi liberali di Oronzio Chiodi non si spensero con lui perchè i suoi discendenti, come scriveremo prossimamente, continuarono a propugnarli coraggiosamente.

Scrivendo di Francesco Bugliari, mi è sfuggito un fatto importante avvenuto al tempo della sua presidenza. La repressione borbonica, scatenatasi dopo la caduta della Repubblica Partenopea, diede lo spunto ai retrivi legittimisti locali di sfogare mal celati rancori. Ho accennato nel numero precedente al risentimento che Gian Marcello Lopes nutriva verso il vescovo, risentimento sfociato poi nella barbara uccisione dell'illustre prelato avvenuta nel 1806 ad opera di sicari prezzolati. Ma già prima di quell'epoca un altro tentativo era stato perpetrato sempre ad opera dei Lopes.

Occorre premettere che il capostipite Duca Teodoro Lopes (leggi «Gliopes» cioè della vacca) venuto in Italia a capo di numerosa schiera di profughi albanesi, era parente di Skanderbeg e dello stesso Imperatore Paleologo di Costantinopoli. In grazia di tale discendenza, gli Aragonesi lo avevano particolarmente segnalato ai Sanseverino i quali gli assegnarono il feudo «Scifo», tanto esteso da comprendere buona parte del territorio dell'attuale mandamento di

S. Demetrio.

Fino a quando i beni della Badia di S. Adriano rimasero sotto l'amministrazione dell'Abate-Baronc, i Lopes non ebbero competitori nella zona. L'Abate, assorbito dalle sue attività culturali e religiose, non esercitava eccessiva vigilanza sui beni della Badia sì che i Lopes potevano sconfinarvi impunemente. Ma quando il Bugliari ottenne dal Re di Napoli che i beni della Badia venissero assegnati al Collegio, la situazione mutò. Perché se il Bugliari era uomo religiosissimo e di profonda cultura, non mancava di coraggio e sapeva ben tutelare gli interessi del Collegio.

Cessata l'egemonia, i Lopes pensarono di eliminare il Vescovo e trassero facilmente partito dalla reazione borbonica, passando, da liberali quali erano, alla opposta fazione. Fenomeno consueto del resto. Anche dopo la caduta del fascismo vi fu chi, in S. Demetrio come altrove, passò camaleonticamente dall'altra parte per trarne profitto e tentar di danneggiare incomodi competitori, nemici personali ecc. Anche di questi messeri moderni sarà fatto cenno a suo tempo, con la pubblicazione di qualche documento molto significativo.

Il prof. Giuseppe Mazziotti, nella sua pregevole «Monografia del Collegio Italo Greco di S. Adriano» racconta che i Lopes, all'epoca delle incursioni brigantesche che infestarono la Calabria, spinsero la plebaglia al saccheggio del Collegio collo scopo precipuo di mettere le mani sul Vescovo Bugliari, ma quattro ardimentosi sandemetresi e cioè

Angelo Bidulco detto Travaglio-ne, Giuseppe Brunetti figlio di suo figlio Sepa, avuto sentore della cosa, armati di tutto punto, si rinchiusero nel Collegio e quando la folla si presentò per porre in atto li disegno scellerato, la respinsero a fucilate. Col favore delle tenebre il Vescovo venne poi accompagnato a Santa Sofia e posto in salvo. Ma il giorno seguente, i Lopes ripeterono l'assalto dando il sacco al Collegio. Ebbero però la sorpresa di non trovare l'odiato sacerdote nè le cose di maggior valore; perchè, nella notte, il sacerdote don Gennaro De Bellis, coadiuvato da Martino Strigari, aveva provveduto a metterle in salvo assieme agli arredi sacri. Il tutto poi venne riportato al suo posto nei giorni successivi. **V. Chiodi**

---

Manichini in sfarzosi costumi albanesi sono in vendita presso la Redazione "Zjarri".

Prenotatevi in tempo.

PREZZO L. 2.000

---

Leggete

e diffondete

**Z j a r r i**

# ZJARRI: VOCE DI TERRA NOSTRA

Il foglio di cronache culturali e opinioni libere cui è stato dato un fatidico titolo alludente al focolare domestico che forse oggi è andato fuori moda, ma che un tempo rappresentava il completamento di tutti gli affetti di una intera famiglia, vuole essere il portavoce augurale della nuova generazione, la quale, nutritasi ai precetti dei padri, reca testimonianza fedele degli affanni e delle preoccupazioni alle quali la nostra vita quotidiana è stranamente avvinta.

Voce di casa nostra, essa racchiude tutti i più reconditi sentimenti che possono albergare nell'animo di chi vi collabora allo scopo ultimo di far sentire l'anelito profondo di cuori manifestanti pensieri sinceri, vòlti alla comprensione di chi legge e di chi vi possa trovare qualcosa di suo in ogni rigo di piombo.

Non solo ma queste colonne portano lontano dalla terra in cui esse nascono il palpito di comuni fratelli ad altri che sono lontani dal loro focolare per remote necessità; lontananza forzata che lascia un vuoto incolmabile negli affetti più cari e che trova rispondenza evidente soltanto nella lettura di notizie

recanti un soffio vitale del proprio casolare lontano dove son rimasti coloro che attendono col cuore in mano chi si sobbarca in mille travagli pur di realizzare un sospirato sogno d'ogni natura.

Fini ben precisi, dunque, si propone il presente foglio, il quale, impostosi sin dalle prime tirature all'attenzione ed all'ammirazione di quanti ne traggono speranze e conforto, si avvia a diventare sempre più ben congegnato in modo da suscitare non solo il plauso d'un lusinghiero successo, ma anche a far sì che questa terra, celebre per i natali di molti padri illustri, si ponga all'attenzione dei numerosi affezionati lettori, i quali, a buon diritto, nell'attesa della sua sortita, vedono rispecchiati opinioni e pensieri che naturalmente formano il bagaglio della loro personale cultura informativa ed umana. Questi i motivi che con tutta sincerità ci fanno desiderare un buon andamento del giornale in questione confermandolo nel novero degli altri fogli altamente qualificati per contenuto e veste tipografica, ad esso, dunque, il nostro più sentito "*ad mayora semper!*"

Ernesto Paura

# LA PACE

Giorgetto rientrando in casa sorprende la mamma in lacrime. Angustiato chiede:

— Perché piangi, mamma? Ti senti poco bene?

— Oh! Giorgetto... Giorgetto, se tu sapessi, se tu potessi solo immaginare che dispiacere ho qui dentro! — E si batteva le mani all'altezza del cuore.

— Dimmelo il perché se vuoi che io sappia, — insiste il bambino.

— Perché abbiamo perduto la pace!

Qualche giorno prima Giorgetto ricorda che anche la nonna gli aveva dato la stessa risposta e si fa triste. E Giorgetto a pensare: « Che cosa sarà mai questa pace se, per averla perduta tutti si arrabbiano, gridano, sbattono le porte, rifiutano di mangiare, non si salutano, e la mamma piange e gli altri fanno il muso, mentre chi la possiede è felice, canta, sorride, è gentile con tutti? E perché noi l'abbiamo perduta? »

Giorgetto da quel momento si mise in testa di andarla a trovare a tutti i costi. Ed una sera si decide tutto solo di lasciare il letto e di andare a cercare la pace per poterla donare alla mamma, alla nonna e a tutti i suoi cari per renderli contenti.

S'infila un cappottino, cerca un lume ed esce fuori, giù per la campagna. La notte è buia, he

quasi paura allora chiama Fido, il piccolo cane tutto pelo, e Fido giunge festante credendo di giocare un bellissimo gioco.

Assieme se ne vanno giù per la campagna di vigne e oliveti illuminando ogni cosa, cercando dietro i tronchi, sotto i cespugli, fra il muschio e le foglie degli ulivi quella cosa che è la pace e che qualcuno della famiglia era stato tanto stolto da perdere.

Dalla porta lasciata aperta e dal vento che entra a far rumore tra le cose pendolanti, qualcuno si accorge dell'assenza del bambino. Data la voce, tutti si alzano: genitori, nonni, zii e vicini e preso un lume e chi una torcia, escono nella notte e dirigendosi per ogni dove, cercando e chiamando a gran voce, vanno in cerca di Giorgetto, perché a Giorgetto vogliono tutti un gran bene.

E' quasi l'alba quando il non

*(continua a pag. 12)*

## LA PESCA

Le lampare, stasera, sembrano fare il girotondo sulla distesa nera del mare.

I pesci di sotto credono al gioco e corrono lieti

a saltellare in mezzo al girotondo... finché la rete li chiude.

*Domenico Monaco*

# IL BIDONCINO DI BENZINA

Crocchi di persone facevano ressa presso le poche case fornite di radio. Era una visione caratteristica di quei tempi come i grappoli umani dei tram e dei treni delle città. Erano persone in ansia d'apprendere le notizie che facevano fremere di rabbia e di speranza. Rabbia per la guerra perduta vergognosamente, per le sofferenze patite, per l'avvenire gravido di pericole incognite, per la miseria che sarebbe aumentata, per i dolori, i disastri, le perdite ingenti e — soprattutto — per la bassezza morale in cui era sprofondata il popolo italiano; speranze di sapere in vita i propri cari lontani in terre pericolose per il clima molto diverso dal nostro, di riabbracciare i fratelli, i padri, i mariti che — combattendo — avevano cercato di migliorare le nostre condizioni di vita, di sollevarci dalla cruda miseria in cui si dibattevano le nostre famiglie.

In ogni fronte, i nostri soldati, avevano scritto fulgide pagine di gloria sbalordendo i propri camerati e gli stessi nemici; in terra d'Africa anche se laceri, sofferenti per la sete e la fame, non armati adeguatamente avevano inchiodato — nel deserto cocente — l'attrezzatissimo esercito dell'Impero Britannico facendo fremere di rabbia Albione. Le tristi notizie circolavano repentinamente e spesso alterate. Si sentivano gridi di dolore, lamenti pietosi di donne che si percuotevano le teste, si strappavano i capelli neri, lunghi, sparsi sulle loro spalle e si scioglievano in lacrime per i propri cari caduti in terre esotiche. La disperazione aumentava continuamente, si era nella più squalida miseria. Padri di famiglie che poco tempo prima erano fra le più agiate, errava-

no nei campi dirupati delle contrade vicine a raccogliere quelle poche erbe mangerecce che riuscivano a trovare; ad elemosinare un tozzo di pane, una goccia d'olio, un pugno di farina di grano o di qualsiasi altra cereale, un pugno di legumi di qualsiasi specie onde poter sfamare i propri cari. Il più delle volte, dopo aver camminato per svariati chilometri e con le scarpe rotte, ritornavano disperati e con le mani vuote.

Davanti ai forni, agli spacci, ai negozi di generi alimentari, moltitudine di persone facevano la coda e in quel pigia-pigia cercavano di prelevare quei pochi alimenti della razione giornaliera. Spesso intervenivano i Carabinieri per mantenere l'ordine, per sedare violente discussioni, per far rispettare il diritto di precedenza. Lo stesso fatto si verificava alla distribuzione dei tabacchi, ma si degenerava ancor di più per via degli uomini ubriachi e molto volgari nell'indirizzare contumelie a tutti: ai compagni di coda, al rivenditore allo stato di cose creato in quei giorni dagli avvenimenti.

L'acqua, poca e mal incanalata proveniente dal vecchio deposito, veniva a mancare spesso. Il banditore, nelle piazze e nelle vie, annunciava l'ora in cui si poteva prelevare l'acqua, e le donne, patite e pallide in volto, spetinate e sporche, mal vestite, con gli occhi orciuoli di terra cotta, con le bagnarole e i cati di zinco e recipienti di ogni dimensione e d'ogni specie; coi figli ignudi, rachitici, si ammassavano nelle piazzette presso le poche fontane del paese. Erano abituate a quell'appuntamento con l'acqua e arrivavano sempre in anticipo; aspettavano ansiose che il getto dell'acqua potabile sbuf-



fasse dai rubinetti d'ottone annerito come ad un avvenimento, ad un miracolo che si ripeteva quotidianamente. Si sedevano sul selciato, su pietre sparse, sui recipienti più resistenti, sui muriccioli e discutevano sempre animatamente. Discutevano dei fatti di guerra, delle città bombardate, delle brutture e miserie cui si assisteva ogni giorno e dei guai delle famiglie conosciute, ma si capiva subito che non erano preparate a quelle discussioni, che i fatti venivano storpiati di bocca in bocca per cui era difficile stabilire come stavano le cose, come i fatti erano realmente accaduti.

Sedute in quel modo, con tutti quei recipienti, sembravano mercanti che esponevano le loro cose nelle fie-

re orientali, e le loro chiacchiere, gli alterchi sembravano parole scambiate tra mercante e compratore.

«L'acqua... l'acqua... evviva... evviva!» I più piccoli gridavano a squarciagola battendo, in segno di gioia, le loro manine.

Una donna era pronta all'avvenimento: reggeva un recipiente più capace sotto il getto d'acqua che spruzzava a stenti; le altre si precipitavano, premevano con i gomiti, cercavano di farsi strada senza riuscirci. Si sentivano rumori confusi prodotti dai diversi recipienti come se in una banda ogni suonatore suonasse per i fatti suoi e uno scalpitin sommosso prodotto dagli zoccoli di legno delle donne.

Faceva un caldo sciroccoso, ma un

*(continua a pag. 8)*

# SPOSATO ANGELO

Vasto assortimento di:

MOBILI - SALOTTI

LAMPADARI e ARREDAMENTI

ELETTRODOMESTICI

Via Dante Alighieri, 111 - Tel. 56.023

**S. DEMETRIO CORONE (Cosenza)**

caseggiato, vicinissimo alla fontana, adombrava quasi tutta la piazzetta.

Sparsa per terra giacevano scorze di cocomero rosicchiate fino a renderle trasparenti, numerosi gusci di semi spaccati in due e sciami di mosche ronzavano intorno.

Un mucchio di marmocchi giocavano con i fucelli, le bucce di cocomero e i cocci di maiolica trovati per terra. A vederli facevano pietà: alcuni erano vestiti con blusette confezionate da mani inesperte e con il lino dei lenzuoli di casa; i più erano ignudi, con le gambette esili, con le pancine un po' gonfie per malattia; linfatici, quasi tutti grattavano le testoline dai capelli arruffati e i loro corpicini scarni e luridi.

In disparte una donna con un amorino roseo e paffuto che ricordava i pittori di Raffaello, attaccato alla mammella come una sanguisuga e dava segni d'incontentezza forse perché non gli bastava il latte materno. La donna era sui trentacinque e molto piacente: con i capelli scuri e ben pettinati le sopracciglia nere e grosse, gli occhi gran-

di, bellissimi, sempre in movimento, circondati da un leggero strato violetto, con il naso alla greca ben modellato, la bocca un po' larga e carnosa dal labbro inferiore lievemente pendente, il mento un po' sporgente con una graziosa fossetta, il collo lungo guarnito da false perle, le braccia, lunghe e magnifiche, reggevano il piccoletto.

Aveva un corpo come pochissime altre: la vita molto stretta, le anche grosse e ben tornite, le gambe diritte e tutto in perfetta armonia da farla sembrare una scultura greca. Ben vestita e pulita con la pelle bruna e fragrante d'un leggero profumo di saponetta, l'unica che calzava un paio di scarpette di pelle ben lucidate: sembrava una gran signora in mezzo a tanto squallore.

Era alta e stava ritta, impassibile, con i suoi occhi controllava quanto succedeva presso la fontana ed ammiccava ad una ragazzina che le doveva riempire gli orciuoli.

Vittorio Salvino

(continua)

---

## STATISTICHE

---

### NATI

Ritacco Aldo  
Sposato Mario  
Falco Annetta  
Rose Teresa  
Cerenzia Enzo  
Manfredi Anna

### MORTI

Amonè Ettore Adolfo  
Meringolo M. Francesco  
Leonetti M. Ginevra  
Marchese Assunta

### MATRIMONI

Bottoli Aldo e Amonè Wanda  
Caracciolo Ernesto e Fringuello Pasqualina  
Falcone Natale e Sammarra Maria  
Sassi Angiolino e Azzinnari Rosaria

## Zjarri (il focolare)

Rivista mensile di cultura

Direzione e Amministrazione Vico 1, Roma  
87069 S. Demetrio C. (Cs) telefono 56084

Direttore Responsabile: **Franco Pistoia**

Condirettore: **Ernesto Paura**

Comitato di Redazione:

Lucia Bellucci

Demetrio Campagna

Clarice Chiodi

Moisè Chiodi

A. Maria Chiodi

Stefano De Bellis

Pasquale De Marco

Adriano Fama

Anna Maria Mauro

Anna Pagliaro

Bianca Patitucci

Lucrezia Serra

Autorizz. del Trib. di Rossano N. 33 del 29/1/1970

Conto Corrente Postale N. 21/1754

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono, anche se non pubblicati.

### ABBONAMENTI:

Annuo	L. 3000
Sostenitore	• 5000
Estero	doll. 10

# DOMENICO BELLUSCI

## VESCOVO DI SINOPE

Al tempo della presidenza di Monsignor Archiopoli da S. Demetrio, insegnava belle lettere nel Collegio Corsini il sacerdote Michele Bellusci di illustre famiglia albanese di Frascineto. Il fratello Domenico, di 20 anni più giovane, era rimasto in casa perché di salute malferma, guidato negli studi da un dotto sacerdote.

A 12 anni, alquanto rinvigorito, raggiunse il fratello a S. Benedetto.

Il ragazzo era dotato di non comune ingegno, e dopo tre anni conosceva perfettamente il greco, il latino e le altre discipline che nel rinomato Istituto s'insegnavano.

Dopo la morte di Mons. Archiopoli, Michele Bellusci lasciò il Corsini per dissidi sorti e aprì una scuola privata. Ma quando Mons. Bugliari assunse la presidenza del Collegio, Michele Bellusci ritornò all'insegnamento e così il giovane Domenico poté seguire le lezioni dei padri domenicani Giuseppe Giugni e Giacinto Cuerrisi.

Nel 1792 il Collegio venne trasferito in S. Demetrio con alunni e maestri, così Domenico poté seguire le lezioni di diritto naturale e diritto civile impartite rispettivamente dal Basiliano Giovanni Miraeo e dal canonico Liborio Vetere.

Il grado di cultura raggiunto, nel frattempo, da Domenico Bellusci, indusse Mons. Bugliari ad affidargli la cattedra di lingua greca nelle classi inferiori e, dopo pochi anni, di lingua

greca "sublime", cattedra che tenne fino al 1798, anno in cui venne consacrato sacerdote e inviato a Napoli per perfezionarsi nelle scienze fisiche e matematiche. Quivi conobbe e divenne intimo dei suoi conterranei Angelo Masci e Pasquale Baffi che gli aprirono la mente alle idee nuove. E quando la reazione borbonica inghiottì la Repubblica Partenopea anche Domenico Bellusci venne tratto in arresto. Dopo il martirio di Pasquale Baffi venne però liberato perché riconosciuto innocente e venne rimandato in patria.

Tornato a S. Adriano, assunse la cattedra di filosofia tenendola, per 5 anni, con generale plauso.

Sfuggito alla reazione borbonica in Napoli, per poco il Bellusci non rimaneva vittima dei sanfedisti che lo braccavano e che, durante la fuga, uccidevano un suo compagno.

Dopo l'assassinio di Mons. Bugliari avvenuto nelle circostanze drammatiche narrate, il maresciallo Massena, delegato del Re di Napoli Giuseppe Buonaparte, nominava presidente del Collegio Domenico Bellusci, la cui fama gli era giunta da ogni parte.

La nomina gli venne conferita il 31 gennaio del 1807. Nel luglio dello stesso anno veniva nominato Vescovo di Sinope e nel dicembre consacrato in Roma da Mons. Angeloni.

Ai primi di aprile del 1808, dopo breve permanenza in Napoli, Monsignor Bellusci prendeva possesso del suo

ufficio, trovando il Collegio privo di suppellettili per effetto delle distruzioni e dei saccheggi, gli armenti decimati dai briganti, l'edificio sensibilmente danneggiato. Fu, quindi, suo compito precipuo ed immediato restaurare l'edificio e dotarlo del necessario. Ma la sua opera illuminata ed instancabile valse, in poco tempo, a creare l'ambiente adatto alla ripresa degli studi. Gli allievi, richiamati dalla fama dell'illustre presidente e del corpo insegnante, ben presto tornarono ad affollare le vecchie mura.

Alla carica di rettore venne chiamato il sacerdote Michelangelo Rossano, famoso per dottrina e probità, ad insegnare, come si è detto, eruditi della fama di Liborio Vetere, Giovanni Miracco, Michele Bellusci, ecc.

Lo stesso presidente sopprimeva alle eventuali assenze.

Erudito in ogni campo del sapere, Mons. Bellusci era anche un forbito oratore. Rimase famoso il suo panegirico improvvisato in occasione delle fe-

ste per l'elevazione agli altari del Beato Angelo di Acri, pronunziato alla presenza di illustri prelati.

L'amministrazione di Mons. Bellusci venne contrastata da malevoli denigratori. Si venne infatti creando una corrente di invidiosi sostenitori della opportunità di vendere i beni rustici del Collegio per sottrarli al controllo del Vescovo ed evitare così che egli potesse distrarre parte delle rendite a proprio vantaggio.

Avuto sentore della cosa, Monsignor Bellusci partì per Napoli ove esposse con tanta chiarezza la situazione amministrativa e patrimoniale e la infondatezza delle accuse che gli venivano mosse, da ottenere da Ferdinando I un aumento di 700 ducati della sua rendita episcopale e una dichiarazione d'inalienabilità dei beni del Collegio.

A perenne ricordo dell'avvenimento, vennero murate nell'atrio del Collegio due lapidi una in greco e una in latino.

FERDINANDO I  
REGNI ITRISQUE SICILIAE REGI P.F.A.  
QUOD ALBANORUM  
GRAECI RITUS JUVENTUTEM  
EX SEMINARIO S. BENEDICTI ULLANI PAENE COLLAPSO  
HUC ANNO CI) I) CXCIV SUB AMOENIORI COELO  
LITTERIS MORIBUSQUE INSTITUENDAM TRANSTULERIT  
ET NOVO CENSU DITAVERIT  
ANNO VERO CI) I) CILXIX  
NE DONA EIUSDEM VENTERENTUR CAVERIT  
DOMINICUS BELLUSCIUS  
EPISCOPUS SINOPENSIS SEMINARIO PRAEFECTUS  
ET ALBANI BRUTTIORUM INCOLAE (1)

(1) PRINCIPI MUNIFICENTISSIMO MERITO POSUERE

(continua a pag. 12)

Dopo 25 anni di luminosa attività, Domenico Bellusci moriva in S. Adriano il 2 marzo del 1833. Quale segno di gratitudine, il suo cappello episcopale venne appeso all'arco della chiesa di S. Adriano, a ricordo imperituro della sua opera.

Se Felice Samuele Rodotà merita la riconoscenza di tutti gli italo-albanesi per avere creato l'Istituto che tanta luce di sapere irradiò nei secoli futuri, se il ricordo di Francesco Bugliari dev'essere tramandato per avere dato all'Istituto una sede più conveniente, un patrimonio vistoso e una biblioteca vasta con l'impiego dei suoi mezzi personali, Mons. Domenico Bellusci va ricordato per avere restaurato il Collegio dopo le distruzioni subite e per avergli dato nuovo splendore con la sua opera.

Di questi tre grandi benefattori il Collegio italo-albanese conserva i ritrat-

ti. Quello di Francesco Bugliari mostra nel viso i segni dell'odio che nutriva per lui i suoi nemici. Ma non una via del paese porta inciso i loro nomi!

Perché non si pensa finalmente di onorare questi grandi albanesi almeno con un ricordo marmoreo?

Voglio lanciare da queste colonne una proposta:

*In occasione del cinquecentesimo anniversario del principale esodo degli albanesi dalla madre patria, una pubblica sottoscrizione potrebbe fornire i fondi necessari per l'erezione di tre busti da porsi nel cortile interno del Collegio accanto a quello di Gerolamo De Rada.*

*In seguito, anche altri personaggi potrebbero venire immortalati, personaggi la cui attività servì a dare lustro all'ateneo delle Calabrie. Alcuni forse oggi sono ancora contestati; ma il tempo varrà a rendere giustizia.*

---

## LA PACE

no riesce finalmente a trovare il bimbo e il cane placidamente addormentati l'uno accanto all'altro.

Quando tutti sono convocati Giorgetto viene svegliato e davanti alla sua meraviglia il nonno gli chiede:

— Perché sei scappato nella notte, bambino mio? Dove volevi andare?

— Volevo solo cercare la « pace » perché so che noi abbiamo questo dono prezioso ed è triste

essere senza pace, la mamma e la nonna piangono sempre per questo ed io non voglio vederle piangere!

Tutti sono commossi pensando che la pace è un bene tanto prezioso che ognuno per paura di perderla, ognuno di noi, l'ha rinchiusa ben nascosta nel più profondo del proprio cuore.

— Ebbene, Giorgetto, puoi essere contento perché, ne sono sicuro, — disse il nonno — la pace l'abbiamo ritrovata e proprio per merito tuo.

**D. Refrontolotto**

# ADDIO, VECCHIO MONDO!

Il tempo passa inesorabilmente le vecchie strutture scompaiono per far posto alle nuove, tutto cambia ed una ventata di rinnovamento investe tutti i settori dell'attività umana. Il progresso campeggia gigante sulle attuali condizioni umani, macerie del passato.

La macchina del progresso scorre velocemente: non conosce ostacoli, non ha soste. Quel vecchio uomo dal viso profondamente corrugato, timido e pauroso, non ha più la forza di stimolare questa potente macchina umana. Gli acciacchi ed i reumatismi, lo tormentano; il bisogno d'un posto al sole gli diventa impellente. La necessità d'essere rimorchiato diventa improvvisa esigenza, gli resta una sola speranza: il tram.

Mio illustre uomo, alla legge

del tempo non puoi sfuggire, oramai hai fatto il tuo tempo, ritirati, fai largo ai giovani, a questi giovani che sinceramente mirano a demolire le sorpassate strutture che dicono no all'ibrido convenzionalismo, alla forma, ai meccanismi compromessi.

I giovani propongono una nuova società improntata sulla lealtà e giustizia rovesciando qualsiasi ostacolo contro di essa eretto dalla malafede e dall'opportunismo; pronti a sacrificare e bruciare una volta per sempre il dio egoismo.

Siamo stufi di fare le pecore, e respingiamo decisamente gli ipocriti pastori.

Alla gogna, per Zeus, ogni ipocrisia.

*Stefano De Bellis*

## Arti Grafiche Joniche

Zona Ariella, 60 - Tel. 81820 - Corigliano Calabro

Lavori di linotipia e tipografici

Stampati commerciali

Edizioni

# Alfabeto Albanese

a cura di GRÈRZA

a b c ç d dh e ë f g gj h i j k l ll m n  
nj o p q r rr s sh t th u v x xh y z zh

Come si pronunziano:

c: come la z italiana in pezzo. Es.: copë (pezzo).

ç: come la c italiana davanti ad "e, i". Es.: çanj (rompo).

dh: come la d greca. Es.: dhì (capra).

ë: e muta. Es.: mëmë (mamma).

g: come la g italiana davanti alle vocali a, o, u. Es.: gùr (pietra).

gj: come gh italiana in ghiaccio. Es.: gjù (ginocchio).

h: "h" aspirata. Es.: hjé (ombra), hi (cenere), ha (mangio).

j: come la i italiana in ieri. Es.: jù (vol).

k: come la c italiana davanti alle vocali a, o, u. Es.: ké (hai).

l: come la gl italiana in gli, glie. Es.: lule (fiore), lumë (fiume).

ll: come la l italiana. Es.: mollë (mela).

nj: come la gn italiana. Es.: një (uno), pënj (filo).

q: come ch italiana in chiesa. Es.: qen (cane), qep (cipolla), qanj (piango).

r: come r debole italiana. Es.: ruanj (guardo), rjép (scortica), re (nuvola).

rr: come rr forte italiana. Es.: rrush (uva), rronj (vivo), rrip (faccio di cuoio).

sh: come la sc italiana in scena. Es.: shì (pioggia), shur (sabbia).

th: come th inglese. Es.: thik (coltello), thol (dice), thumbës (bottone).

x: come la z in zero. Es.: xura (imparai), xerk (collo), xathur (scalzo).

xh: come la g ital. davanti ad e, i. Es.: xhipùn (giubbotto), xheshur (svestito).

y: come la i semplice ital. Nella lingua madre si pronuncia come la u francese.

z: come la s italiana in rosa. Es.: zjarri (il fuoco), zot (signore).

zh: come la j francese. Es.: zhgjetë (spola), gozhdë (chiodo).

Tutte le altre lettere si pronunciano come in italiano.



# dal "MILOSAO", del DE RADA

Lis jeta (1) kishë ndërruar,  
uj të ri ndë dejlit  
Kalthëruar (2) te dit e re...  
Rusht pak skallankûr (3)  
dheut ën i kin hjë;  
lule liu të hapura,  
nd' era (4) i tundën e përzien,  
nd' at ninul qeshënjën.  
Si ato lule qielli.

E përveshurëz (5), e lart,  
me këshën të pjeksurith (6)  
ndë një jetullëz (7) të bardh,  
ish te kroi një vash; te balli  
një këshill (8) i kish hjë;  
i lidhur te brezi kalthër (9)  
skemantil i ngit mbë truall.  
Mua sa më ndieti,  
shtuara vasha m'u pruar,  
gjifritur (10), pjono hjë (11),  
me të trëmbur një garë.

(1) Vita - (2) Si inazzurrava - (3) Acerba - (4) Venticello - (5) Succinta - (6) Intreciate - (7) Nastro - (8) Pensiero - (9) Azzurro - (10) Dal seno ricolmo - (11) Piena di grazia.

a cura di GRËRZA

LEGGETE

SOSTENETE

DIFFONDETE

# Z j a r r i

# Calabria '70

A quanto è dato constatare, la nostra regione dovrà ancora attendere. Un'attesa più che secolare, scandita dalle solite note dell'emigrazione, del decremento demografico e della depressione economica e politica.

Industrializzazione, interventi radicali a favore dell'agricoltura: sono i temi continuamente ricorrenti nella retorica governativa, ma la loro soluzione si perde nel limbo del "tempo lungo".

Comunemente, si sostiene — non si sa bene con quale e quanto fondamento per la Calabria — che gli anni '50 furono quelli della ricostruzione, e gli anni '60 quelli dell'espansione.

I fatti, che sono sempre argomenti molto testardi, ci dicono che il profondo Sud progredisce sì, ma col passo del... gambero. La spirale dell'economia, dell'emigrazione, del sottosviluppo, non accenna a cambiare direzione. Puntualmente, i soliti dati statistici dimostrano all'evidenza che la forbice tra Nord e Sud si allarga a tutto svantaggio delle province meridionali e che gli squilibri territoriali aumentano, invece di diminuire.

Il cittadino qualunque, che ha occhi per vedere, si pone la domanda: a che cosa sono serviti venti e più anni di politica "meridionalistica" e cinque di economia programmata?

La risposta è nelle cose ed è agghiacciante: anche il divario

del reddito pro-capite tra Nord e Sud si è spaventosamente allargato. Secondo lo studio dello ISTAT, relativo al quadriennio 1965-68, nell'Italia nord-occidentale il reddito pro-capite medio supera del 126 per cento quello meridionale. In altri termini, nell'altra Italia, il reddito pro-capite medio è di lire un milione centotrentacinquemila contro le cinquecentomila del Sud.

Per la Calabria, le cose cambiano e, come al solito in male: il suo reddito pro-capite è esattamente la metà di quello meridionale.

Se si guarda con occhio scuro da miope passione partitica ai dati obbiettivi della nostra realtà, non si può non essere profondamente rattristati e scettici per le sorti di questa Calabria degli anni '70. I nostri problemi, infatti, sono tutti da risolvere: dissesto idrogeologico, agricoltura in crisi, Comuni mancanti delle più elementari opere di civiltà, mancanza di fonti stabili di lavoro, industrializzazione allo stato di terra promessa, depauperamento, per l'emigrazione, delle migliori forze produttive e culturali.

Paiono ancora attuali le strofe del canto popolare calabrese del secolo quindicesimo: "nascivi cu 'na sorti troppu amara. Cuntari nu si po' la mia sbintura!".

E' proprio di non molti gior-

(continua a pag. 17)

# Un atto razionale: LA FEDE

*Con qual mezzo il navigatore vince l'elemento instabile?*

*Con l'eterno.*

*Con l'eterno si può vincere lo avvenire, perché l'eterno è ciò su cui si fonda l'avvenire; perché per mezzo dell'uno si può penetrare l'altro.*

*Ora, qual'è la forza eterna dell'uomo?*

*La Fede!*

*Qual'è l'attesa della fede?*

*La vittoria, o, come la Scrittura ci insegna con gravità e in un*

*modo commovente, la certezza che ogni cosa deve servire al bene di coloro che amano Dio.*

*Ma l'attesa dell'avvenire, che è attesa della vittoria, ha in realtà, già vinto l'avvenire. Di conseguenza, colui che crede è già fisso nell'avvenire prima di iniziare il presente, poiché ciò che si è sicuramente conquistato non può più turbare, e questa vittoria lo rende più forte nell'agire presente.*

Sören Kierkegaard

## CALABRIA '70

*no fa, la notizia, data dalla stampa nazionale e dalla televisione, che, nelle aree meridionali di Pontecorvo - Cassino, Termoli, Sulmona, Vasto, Brindisi e Lecce, sorgeranno degli insediamenti industriali, il cui valore si aggira sui duecentoquaranta miliardi di lire, con una occupazione di circa ventimila operai.*

*Con buona pace della rappresentanza parlamentare calabrese, è stata, ancora una volta, emarginata.*

*I fatidici anni '70 iniziano sotto cattivi auspici per la nostra regione-cenerentola.*

*Speriamo in meglio per l'avvenire (ma senza illusioni).*

DOMENICO CASSIANO

**BAR**

**GELATERIA**

**ALBERGO**

**SERRA**

Piazza Dante, 2 tel. 56082

**S. DEMETRIO CORONE**

**GESTORI:**

DE MARCO

e SCARLATO

# Adesioni pervenuteci

Napoli, 21 gennaio 1970

Carissimo,

grazie! Grazie di vero cuore, e bravi! Bravissimi! Finalmente u dëss zjari e alla sua fiamma ci riscaldiamo tutti. Ci riuniamo come una famiglia intorno alla "vatra" a benedire i vecchi, ad esortare i giovani, a lottare e ad amare, perché la vita è fatta di lotta e di amore.

Sia lotta paziente ma tenace affinché la luce si diffonda vincendo le tenebre che ancora la circondano, e quando il calore avrà raggiunto le anime scioglierà il ghiacciaio dell'apatia e dell'ignavia e l'amore per le cose buone e belle trincererà.

E "ZJARRI" è una cosa buona e bella!

Possa splendere questo fuoco come una fiaccola, come un faro che guidi gli assenti, i lontani, al ricordo e allo amore del natio luogo... alla "vatra" abbandonata. E, richiamati dalla sua luce, ad Essa ogni tanto ritornino a scaldarsi, a riprendere fiato alla corsa affannosa della vita.

È con questo spirito e in umiltà che ho letto i due numeri della rivista che mi hai mandato, e ti prego di far giungere al Direttore e ai suoi magnifici collaboratori il mio plauso e il mio voto augurale.

Ti abbraccio

Umberto Capelli

\* \* \*

Cargèse, 19 dicembre 1969

Carissimo Papàs,

mi congratulo con te e tutta l'équi-

pe di ZJARRI per la fiammata che questo ha provocato in me. Mi auguro possa propagarsi sempre di più e portare negli animi dei suoi lettori il calore evangelico della carità, giustizia e pace.

Voglia il Signore aumentare il numero delle vestali custodi fedeli dei valori umani.

Papàs Fiorenzo Marchiano

\* \* \*

Grottaferrata (Roma), 11-1-1970

Carissimo Faraco,

ti ringrazio per l'invio dei due numeri (stampati) di ZIARRI. Come sai, io sono per metà sandemetrese e, quindi, li ho molto graditi e letti con interesse.

Non sarebbe il caso conoqugliare nella tua iniziativa anche gli altri paesi vicini? Si eviterebbero dispersioni di forze e si cementerebbero interessi comuni. È un auspicio. C'è poi la necessità di differenziarvi dalla rivista ZGIMI per non moltiplicare le pubblicazioni che finirebbero per intisichire e non raggiungere lo scopo.

Intanto ti auguro buon lavoro costruttivo e anche, perché no? Di continuare a bruciare le scorie di cui inevitabilmente s'incrosta il costume umano.

Per contribuire alla combustione ti accludo il mio modesto... fuscello.

Ti abbraccio

Archimandrita Teodoro Minisci

# Andiamo a scoprire un museo...

---

Sembrava che nelle vene il sangue congelasse. Tutto sembrava stanco ed uggioso. Il rigore invernale era una sferza sulle guance screpolate ed arrossate. Il sorriso sembrava temprato sul volto e negli occhi di quanti, e non sapevano neppure da quando, continuavano la loro vacanza in Piazza Monumento. Quei pochi alberi spogli, senza braccia, copiavano fedelmente quei corpi vacui che sembravano senza anima.

Poteva sembrare "il dolce far niente", era intristire, era penare; significava non sapersi interessare di niente. Ma che importanza poteva avere per loro se tutto questo non era vivere ed era vegetare; che importanza poteva avere se nei loro occhi non saresti riuscito a leggere niente perché non c'era niente.

E ti saresti chiesto se per caso non fossi finito in un museo di uomini vivi precocemente invecchiati.

Avresti visto in loro delle statue ma delle statue senza espressione o delle maschere da antico teatro greco, o forse dei pupazzetti animati dalla stessa mano invisibile, nervosa sempre allo stesso modo.

Ma negli occhi di qualcuno fissi sotto gli occhiali forse saresti riuscito a captare una espressione. ti saresti accorto che invocava la fine del giorno.

E tutto questo ti avrebbe fatto tanto male in tempi in cui altri partono per la luna ed avresti capito che tutta quella gente non avrebbe potuto darti mai niente di buono.

*Angelo Liguori*

---

« Non vi è stima più alta che sentire nel proprio intimo di aver compiuto più del proprio dovere. »

(da "Il codice d'onore" dei Beduini Giordani)

« La paura non ha niente a che vedere con la logica: uno può desiderare la morte ed aver paura. »

(da Anonimo)

« Come sempre dico i poveri sono compagni dei poveri, i ricchi dei ricchi, ma i saggi non fanno società con nessuno. »

(Edward Dulberg)

**Regina delle hostess '70** ve e più sentite di "Zjarri".

*Si tratta della sandemetrese signorina Angela Azzinari, una bionda hostess dell'ALITALIA.*

*Ha 24 anni, è studentessa di filosofia, vive a Roma.*

*È stata prescelta nella manifestazione che si è svolta nella celebre località di Mare Uruguayano di Punta del Este.*

*Alla nostra splendida concittadina, porgiamo gli auguri più fervidi e le più vive felicitazioni.*

La Redazione di "Zjarri"

\*\*\*

Colpita da morbo inesorabile, è deceduta, in S. Sofia d'Epiro, la signora Cristofora Barone.

Aveva la verde età di anni 17. Frequentava il secondo liceo classico a S. Demetrio Corone.

Ai genitori affranti e ai familiari tutti le condoglianze più vi-

ve e più sentite di "Zjarri".

\*\*\*

Il 4 gennaio c.a., a Civita, è stato inaugurato il Circolo Culturale intitolato al civitiota Genaro Placco, illustre patriota del nostro Risorgimento, intimo amico del Settembrini con cui soffrì il duro carcere borbonico a Santo Stefano.

Alla fine della manifestazione ha parlato il nostro Vescovo monsignor Stamati, il quale, sospinto dal fervore della linfa vitale dei suoi puri sentimenti arbresh, ha chiuso la bella manifestazione esprimendo il suo vivo compiacimento agli organizzatori ed augurando che tali nobili iniziative soriano negli altri nostri comuni purché tutte facciano capo alla "Unione delle Comunità Italo-Albanesi" fondata, da poco, nel Collegio di S. Demetrio Corone.

Auguri vivissimi anche da parte di "Zjarri".

---

« Solo i grandi sapienti e i grandi ignoranti sono immutabili. »  
(da "I dialoghi" di Confucio)

« Niente è più stupido come vincere: la vera gloria è nel convincere. »  
(Victor Hugo)

« Le questioni non durerebbero a lungo se il torto fosse da una parte sola. »  
(da Rochefoucauld)

« I vili non sono stimati da nessuno, nemmeno dai loro simili. »  
(dal "Frammenti" di Alceo)

## dalle "Liriche" di Giuseppe Braile

### Emigranti

*Gli uccelli emigrano  
dove la natura  
generosa li accoglie.*

*Le genti del Sud emigrano  
lontano  
dove chissà chi li accoglie.*

### Foglia cadente

*Foglia cadente d'autunno.  
Dolcemente ti distacchi dal ramo  
pallida e serena ti adagi  
[sul terreno.  
Non guardi e non vivi più.*

*La vita l'hai vissuta  
non ti resta che il passato.  
Vivi, rassegnata, di ricordi.  
Eppur sei stata giovane  
eppur sei stata bella.  
Foglia cadente d'autunno  
per te la vita è stata breve.*

Ho inutilmente cercato nella memoria tutti i nomi dei pensatori che, nei secoli, hanno espresso i concetti da Giuseppe Braile riassunti in queste brevi liriche. Poesia del pensiero, dunque? Meditazione diffusa e pregnante, ostinazione dell'anima che interpreta, con schiettezza e sincerità, i dubbi che da sempre hanno travagliato lo spirito. Ne nasce una poesia sintetica che supera talune incertezze di linguaggio e di stile e si riflette nell'humus della problematicità umana. Si lamenta troppo spesso una poesia d'ispirazione e, d'altra parte, si pretende poesia d'impegno speculativo.

Poeti come Braile molto spesso si vestono di umiltà oppure, se si vuole, si svestono delle livree, più o meno lussuose, delle scuole di cultura. Apprezziamo Braile nella misura in cui scopriamo nei suoi versi angolature umane, laddove si intravede uno spiraglio di lirica melanconica velocemente risolto in riflessione interna.

Abbiamo notato anche carenze stilistiche ma queste non autorizzano a negare in Braile un innegabile istinto poetico. Sarebbe certamente migliore il nostro rinsecchito globo se i poeti non fossero soltanto consacrati dalla carta stampata, ed eretti agli altari della gloria gli eletti arrivisti, ma se si risalisse alla radice della poeticità umana sceverando da ogni sovrastruttura culturalistica.

*Commento di N. Micieli*

## ALCUNI PROVERBI

tratti dal volume di

# RACCOLTA DEL FOLKLORE ITALO-ALBANESE

di VINCENZO SELVAGGI

**Koqe koqe mbjohet një karroqe:** A chicco a chicco si riempie un higonciolo (di legno o di lamiera).

**Krishti një të mirez bëri: Qiçet varrevet s'i vu:** Cristo fece una cosa giusta, non mise le chiavi ai sepolcri.

**Kuaren arë e barë:** Falcia messi ed erba (fa di tutta l'erba un fascio).

**Kumbanjia — filaqia:** La (cattiva) compagnia (porta) alla galera.

**Kur nëng e të ha, mos e kruaj se bën gjak:** Quando non ti prude non ti grattare che fai sangue.

**Kur zogu vete e vjen — o stisen o ka folën:** Quando l'uccello va e viene, o sta costruendosi il nido o lo ha già fatto.

**Kur zëhen mollonelët — ruaj miellit:** Quando i mugnai litigano, guardati la farina.

**Kur të japen há — kur të bijen mbá:** Quando t'invitano mangia — quando ti bastonano sopporta.

**Kur qeni është e fjë — mos e ngit se të zë:** Non disturbare il cane che dorme.

**Kur është kucari shkerdat dalen:** Quando c'è il ceppo escono anche le schegge (se uno ha una banconota di L. 100.000 può permettersi di fare delle spese perché pagherà anche se in quel momento non trova chi gliela scambia; comunque a chi possiede si dà maggiore fiducia).

**Kur shporta ka fiq — gjithë jeten e ke mik:** Quando il panierino ha fichi, tutto il mondo ti è amico.

**Kush ka dhí edhë kaciq — tortjen e bën liq:** Chi possiede capre e capretti cambia il torto in ragione.

**Kush e ruan mullin e bjuan:** Chi aspetta il proprio turno al mulino macina di certo.



# SPORT



di Roberto Di Rienzo

Chiediamo venia se torniamo ancora a scrivere della Sandemestrese su queste colonne. Riconosciamo che è un problema arduo per noi voler ancora interessare il pubblico sportivo che ha disertato paurosamente gli spalti del campo.

Eravamo in molti a pensare che, sebbene menomata dei suoi migliori elementi, la nostra squadra, i cui colori ci hanno dato negli anni passati "gloria" e "soddisfazioni", potesse continuare il suo campionato se non con velleità immediate di riscossa, almeno con caparbia volontà riorganizzatrice ed invece... la delusione. Inutile ed umiliante per noi sarebbe fare la cronaca delle partite di questi due mesi gennaio-febbraio. Quelle poche partite giocate (causa la lunga pausa di riposo) hanno registrato per la nostra "squadra" altrettante sconfitte. A che vale allora dare un'oc-

chiata, anche di sfuggita, alle restanti squadre? Tutte o quasi tutte sono impegnate a ben figurare.

La nostra, partendo all'insegna del divertimento ilare e del menefreghismo, va in campo avversario a fare soltanto atto di presenza con sette o otto giovani volenterosi presi a volte (pregati... sic!) a caso e mandati allo sbaraglio.

No!

Amici sportivi il nostro entusiasmo, prima ancora di quello dei giovani atleti è da tempo scemato indirizzandosi verso altri interessi...

Ci meraviglia che ancora vengono pagate svagatamente ogni mese delle misere somme (miserie per alcuni...) con le quali il calcio locale va... avanti (?) per forza d'inerzia... ma fino a quando ?!

Nessuno lo sa e forse.. nessuno vuol più saperne!!!

## AVVISO

Si dice che nella fantomatica futura Università di Coenza, in aderenza al progresso tecnologico intralazzista, sarà istituita la facoltà denominata INTEGRAZIONE OLEARIA.

Si invitano i nostri baldi giovani a prenotarsi, in tempo utile, per l'iscrizione in quanto il numero degli ammessi sarà molto, ma molto ristretto.

## Zjarri (il focolare)

Rivista mensile di cultura

Direzione e Amministrazione Vico 1, Roma  
87069 S. Demetrio C. (Cs) telefono 56084

Direttore Responsabile: **Franco Pistoia**

Condirettore: **Ernesto Paura**

Comitato di Redazione:

Lucia Bellucci

Demetrio Campagna

Clarice Chiodi

Moisè Chiodi

A. Maria Chiodi

Stefano De Bellis

Pasquale De Marco

Adriano Fama

Anna Maria Mauro

Anna Pagliaro

Bianca Patitucci

Lucrezia Serra

Autorizz. del Trib. di Rossano N. 33 del 29/1/1970

Conto Corrente Postale N. 21/1754

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono, anche se non pubblicati.

### ABBONAMENTI:

Annuo	L. 3000
Sostenitore	• 5000
Estero	doll. 10